

**Adrian rinviato a settembre**

Le altre 5 puntate del programma "vengono riprogrammate per settembre/ottobre per "esigenze di salute e di convalescenze di Adriano"



**Besson, molestie archiviate**

Dopo nove mesi di indagini, la procura di Parigi ha archiviato la denuncia di una donna che accusava il regista di averla violentata ripetutamente



**Simeone e Allegri, indagine**

L'Uefa ha aperto un procedimento contro il tecnico dell'Atletico per il gestaccio e contro Allegri per il ritardo nel calcio d'inizio del 2° tempo



**IL ROMANZO** Attraverso la storia di una ragazza e della sua sparizione, Gesuino Némus rievoca i miti culturali e politici degli anni 60 e 70 (terrorismo, latitanti e pentiti inclusi)

# Mariàca Tidòngia, maledetta dal padre e svanita nel nulla

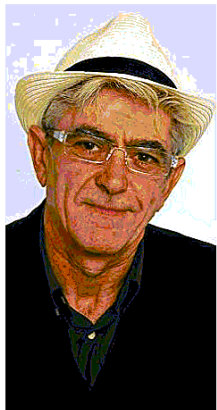
Pubblichiamo alcuni estratti del nuovo romanzo di Gesuino Némus, in libreria dal 28 febbraio.

» GESUINO NÉMUS

**"N** un c'est nudda 'e fai. Su frastimu 'e su babbu piccigada [Non c'è niente da fare. La maledizione di suo padre colpisce]".

Da quando Mariàca Tidòngia era stata frastimata dal padre, la sua vita era stata un susseguirsi di sventure ed eventi nefasti. Non certo cose eclatanti, quello no, ma tanta piccola minutaglia che, sommata, ne aveva fatto una figura isolata e persa nel tempo. Isolata, perché quando si viene maledetti in pubblico dal proprio padre, la gente comincia a evitarli. Persa nel tempo perché era come se tutto si fosse fermato a quel giorno, a quell'ora, a quell'istante in cui suo padre le aveva lanciato la maledizione più terribile che si potesse proferire a tutte le latitudini colonizzate da Santa Romana Chiesa: "Chi Deus ti 'uccia 'Mari' [Che Dio ti uccida, Maria]".

**ERA RIMASTA** incinta. Aveva appena compiuto quattordici anni ed era "leggermente" al di sotto della media dell'età in cui ci si sposava e si metteva al mondo il primo figlio, a meno che non si avesse in program-



*Mentre il maestro spiegava l'importanza del precetto scolastico, salì su una sedia e saltò giù dalla finestra senza dire una parola*

ma di scalare il nuraghe sociale, facendo la maturità e poi l'università. Ma l'istruzione era tabù per lei. Non tanto per via della sua precaria situazione economica, quanto perché la scuola le era sembrata da subito una prigione.



**Il libro**

• **Il catechismo della pecora**  
Gesuino Némus  
Pagine: 190  
Prezzo: 17,50 €  
Editore: Elliot

Sua madre morì nel darla alla luce. Erano altri tempi, certo, e nascere in casa aveva i suoi rischi, ma l'ignoranza del padre li acui a tal punto che si rifiutò di chiamare la levatrice nonostante la forte emorragia della moglie. Fu lui a tagliare il cordone ombelicale. Vivevano in montagna, isolati dal resto del mondo, in un casolare a metà tra lo stazzo e il nuraghe diroccato, e lì Maria crebbe fino a che non fu obbligata ad andare a scuola, il primo ottobre del 1964. Abituata alla libertà, che solo chi nasce e abita i grandi spazi ha nei mitocodri, ne scappò il primo giorno. Mentre il maestro spiegava l'importanza del precetto scolastico, salì su una sedia e saltò giù dalla finestra della classe senza dire una parola. Fortunata volle che fosse il pianorizzato e il volo fu solo di due metri. Maria si volatizzò, seguita dalle urla di schermo dei suoi compagni.

**Beee beee beee**  
L'onomatopea della crudeltà comincia dal verso della pecora, l'animale più nobile e buono del creato. Il maestro fece molta fatica a riportare la calma, tanto che dovette intervenire il direttore, allarmato dall'improvviso schiamazzo. Metteva paura la voce del direttore scolastico. Essere apo-

**L'altra Sardegna**  
Lo scrittore Gesuino Némus, all'anagrafe Matteo Locci, e un gregge di pecore Agf

strofati da lui, magari mentre andavi al bagno, era considerata una delle più gravi sciagure che potessero capitarti. E davanti alla porta sempre aperta del suo ufficio eri costretto a passarci per forza. "Ancora in bagno, Porcu? Ma quante volte ci vai?".

"Due volte, signor direttore".

"E quanto pisciate a casa vostra? Ricchi siete diventati?". Per questo motivo tutti preferivano tenercela per quattro ore, minimo.

**"CI PENSO IO,** voi continuate. Seduti e zitti, chiaro?". Era terribile, la sua voce. Prese sottobraccio il maestro e lo fece uscire, lasciando la porta socchiusa, in modo che nessuno potesse neanche bisbigliare. "Lei continui la lezione. Non diciamo niente al maresciallo. Bisognerà che vada io a ricordare a suo padre che, se non vorrà finire di nuovo in galera, dovrà costringere la figlia a venire a scuola. Meglio essere diplomatici. Già ha un sacco di problemi con la giustizia. In passato l'hanno condannato ben due volte per abigeato e una per rissa. Non è il caso d'infierire?". "Va bene, direttore. Ha lasciato qui il suo grembiule e il fiocco rosa. Che faccio?". "Glieli riporto io. Speriamo che sia tornata direttamente a casa. Ci manca anche di doverla cercare per i boschi".

"Vive sola con suo padre, direttore. Non oso immaginare...". "Ecco, non osi, non osi. Speriamo solo che non si debbano chiamare i carabinieri per cercarla... o per difenderla. Speriamo che non la picchi. Vado". E uscì.

Cominciò così l'epopea di Mariàca Tidòngia.

© 2019 Lit Edizioni Srl  
Per gentile concessione

**Il film**



• **I nomi del signor Sulčić**  
Elisabetta Sgarbi



**Un'opera aperta**

Non è la bellezza di qualcuno a dominare, ma l'insieme armonioso delle scene

dentro. Ecco in che senso questo film prosegue il cammino cinematografico di una forte autrice nel suo cercare attraverso una narrazione documentaria dove tutto è vero in quanto raccontato, ma il racconto conserva intatte le sue prerogative di invenzione anche se tratto da reperti visibili e veri.

In apparenza un dibattito sembra in corso su che cosa sia la verità dei fatti, e se si possa raggiungere e dimostrare. Un passaggio tradi-

zionale della cultura libera è di reclamare coincidenze e riscontri. O la parola del narratore. Qui una diffusa e quieta saggezza induce l'autrice ad accettare che qualcosa sia possibile e di senso al racconto. Ma il film resta un'opera aperta (la geniale intuizione di Eco) come *Il terzo Uomo*.

**C'È SEMPRE,** in qualche punto, una verità logica e ragionevole. Se la rivelazione è umana, a volte è infida.

Se la rivelazione è onirica, è sempre la parte che manca o sfugge o si cancella al risveglio. E qui la Sgarbi usa il sigillo grandioso del Po nel suo tratto estremo e nel momento estremo del tramonto, come una conferma a cui non puoi sottrarti. È importante prestare attenzione al livello del suono del film. Conta molto in questo senso la partecipazione di Franco Battiato alla colonna sonora. Ma anche la voce dei personaggi, che è rada, lieve, con poca fiducia nella conversazione e un'evidente predisposizione alla testimonianza. Ci sono punti di forza. Sono volti di uomini che vedono e forse sanno, ma tacciono: una rappresentazione pittorica in cui non è la bellezza di qualcuno a dominare (com'è tradizione), ma l'insieme armonioso della scena e delle sequenze. Il risultato è un film che tendi a non dimenticare, come certa musica che ti resta addosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA